

1. Introduzione

(1) OBIETTIVI DEL CORSO

Il corso si propone di illustrare i principi generali, i meccanismi e i modelli esplicativi del mutamento linguistico.

(2) OBIETTIVI DELLA LINGUISTICA STORICA

Alla linguistica storico-comparativa compete il compito specifico di:

- ricostruire la preistoria delle lingue, individuare le loro relazioni genetiche e raggrupparle in famiglie linguistiche;

Più in generale, la linguistica storica ha i seguenti obiettivi:

- descrivere la storia delle comunità linguistiche;
- descrivere e spiegare i mutamenti osservati da una fase all'altra di una stessa lingua;
- definire teorie generali e modelli del cambiamento linguistico, facendo particolare riferimento a:
 - la variabilità delle lingue;
 - il contatto linguistico;
 - la diffusione del mutamento;
 - il ruolo dei principi universali.

(3) LA VARIABILITÀ DELLE LINGUE

Come è noto, esistono due possibili coordinate per l'analisi dei fatti linguistici (Coseriu 1981):

- **linguistica sincronica**: descrive delle lingue e le loro strutture per come si presentano in un determinato momento, indipendentemente dai processi evolutivi che hanno portato al loro costituirsi.
- **linguistica diacronica**: studia le lingue e i fenomeni linguistici lungo l'asse temporale, cioè considerandone l'evoluzione storica.

La dimensione della variabilità linguistica interessa entrambe, infatti le lingue variano:

- le une rispetto alle altre: **variazione interlinguistica**
- al loro interno: **variazione intralinguistica**
- da una fase all'altra della loro storia: **variazione diacronica**

◎ La **variazione interlinguistica**:

è un dato che si presta a differenti chiavi di lettura:

(3a) inglese tedesco latino kannada

mouse Maus mūs ili

father Vater pater appa

three drei trēs muru

◎ La **variazione intralinguistica**:

include la variazione **diatopica, diastratica, diafasica e diamesica**.

Nozione di **diasistema**: “un insieme di sistemi presenti nella competenza dei parlanti che in parte si sovrappongono e in parte divergono” (Lazzeroni 1987: 58).

(3b) it. *io andrò/domani vado*

Potenzialmente, i dialetti di oggi sono le lingue di domani e, più in generale, la variazione di oggi può essere il mutamento di domani.

◎ La **variazione diacronica**:

è un fatto empiricamente osservabile, soprattutto sulla base dei documenti scritti (Lass 1997: 44-96). *Uniform Probabilities Principle*:

“The (global, cross-linguistic) likelihood of any linguistic state of affairs (structure, inventory, process, etc.) has always been roughly the same as it is now” (Lass 1997: 29).

(3c) antico inglese /a:/ > inglese moderno /əʊ/:

antico ingl. *bāt bān hām rād stān hāl*

ingl. mod. *boat bone home road stone whole*

(4) IL CONTATTO LINGUISTICO

Il contatto fra le lingue può determinare:

- il **prestito** linguistico:

(4a) ingl. *street* e ted. *Strasse* 'strada' < lat. *via strata*;

ingl. *river* 'fiume' < fr. *rivière*

- la formazione di un'**area linguistica** (McMahon 1994: 213-22):

- quando una serie di lingue mostra caratteristiche diverse da quelle tipiche delle altre lingue appartenenti alla stessa famiglia o gruppo, ma uguali a quelle di altre lingue geograficamente contigue ed appartenenti a famiglie o gruppi linguistici diversi;

- i tratti in comune sono verosimilmente dovuti all'influsso reciproco tra le varie lingue.

(4b) lega linguistica balcanica: serbo, bulgaro, macedone (gruppo slavo), rumeno (gruppo romanzo), albanese e neogreco sono accomunati dai seguenti caratteri: sincretismo di genitivo e

dativo, assenza dell'infinito, articolo posposto (eccetto il greco), etc.

(4c) *Standard Average European* (SAE): le lingue della cosiddetta 'area di Carlo Magno', cioè alto tedesco, olandese (gruppo germanico), francese e dialetti galloitalici (gruppo romanzo) presentano, tra l'altro: 'essere' e 'avere' come ausiliari dell'attivo, articoli determinativi e indeterminativi, ordine basico SVO, soggetto obbligatorio.

(5) LA DIFFUSIONE DEL MUTAMENTO

La diffusione del mutamento è legata, tra l'altro, all'interazione di

- fattori geografici, politici e sociali.

(5a) la *Wellentheorie* di Schmidt; lo studio sul 'ventaglio renano'.

(6) IL RUOLO DEI PRINCIPI UNIVERSALI

È stato osservato che, nell'organizzazione dei sistemi linguistici, certi tratti o costrutti sono più frequenti e/o correlati ad altri. Ciò avviene

- in sincronia:

(6a) nei periodi ipotetici di solito la protasi precede l'apodosi:

it. *se piove, non esco.*

(6b) se nelle costruzioni possessive una lingua colloca il posseduto prima del possessore (it. *il libro del ragazzo*) allora avrà preposizioni piuttosto che posposizioni, e viceversa.

- in diacronia:

(6c) grammaticalizzazione: gli elementi grammaticali (come affissi, preposizioni, congiunzioni, etc.) si sviluppano a partire da elementi lessicali (ad es. nomi e verbi), mentre il contrario non

avviene (quasi) mai: it. *chiaramente* < lat. *clarā mente*.

(7) OBIETTIVI DI UNA TEORIA DEL MUTAMENTO LINGUISTICO

Secondo McMahon 1994 e Croft 2000, gli obiettivi principali sono:

- spiegare le ragioni per cui si verifica una determinata innovazione, cioè come e perché si creano nuove forme linguistiche (**attuazione**);
- rendere conto dei meccanismi con cui le innovazioni si propagano in una comunità di parlanti (**implementazione/trasmissione**);
- identificare i principi universali del mutamento linguistico (**spiegazione/interpretazione**).

Riferimenti bibliografici

COSERIU, E. (1981). *Sincronia, diacronia e storia*. Torino: Boringhieri.

CROFT, W. (2000). *Explaining Language Change: an Evolutionary Approach*.

Harlow, Essex: Longman.

LASS, R. (1997). *Historical Linguistics and Language Change*. Oxford: Oxford

University Press.

LAZZERONI, R. (1987). Il mutamento linguistico. In Lazzeroni, R. (a cura di) *Linguistica Storica*, pp. 13-54. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

LURAGHI, S. (2006). *Introduzione alla linguistica storica*. Roma: Carocci.

MCMAHON, A.S. (1994). *Understanding Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Il mutamento morfologico

(1) IL MUTAMENTO MORFOLOGICO

Mentre buona parte del mutamento fonologico può essere studiato senza fare riferimento ad altri livelli di analisi, molti aspetti del mutamento morfologico sono spiegabili solo in relazione al

mutamento fonologico, sintattico e anche semantico.

La tipologia formale del mutamento morfologico contempla due meccanismi principali:

- analogia
- grammaticalizzazione

I processi che cambiano le strutture morfologiche di una lingua possono produrre:

- mutamento nell'inventario o nella funzione dei morfemi
- mutamento nell'inventario o nella struttura delle classi flessionali
- mutamento nell'inventario o nella struttura delle categorie flessionali
- mutamento nella tipologia morfologica

Sul piano funzionale, gli effetti di alcuni processi possono determinare:

- **mutamenti innovanti**
- **mutamenti conservanti**

(2) INTERAZIONI FRA MUTAMENTO FONOLOGICO E MORFOLOGICO

Questo tipo di fenomeni può presentare le seguenti interconnessioni:

⊗ un mutamento morfologico ha conseguenze sulla struttura fonetica quando i morfemi che perdono completamente significato e funzione, si trasformano in puri segmenti fonetici o vengono del tutto eliminati (**demorfologizzazione, fonogenesi, erosione fonetica**):

(2a) fonogenesi: evoluzione dei prefissi verbali in irlandese (Hopper e Traugott 1993: 165):

antico irlandese irlandese moderno

frith-to theg 'contro a andare' *friotaig* 'resistere'

fo-ad-gab 'sotto a prendere' *fog* 'andare via'

fo-gab 'sotto prendere' *faigh* 'ottenere'

ad-ro-ber 'a per portare' *abair* 'dire'

⊗ un mutamento fonologico ha conseguenze nella struttura interna delle parole interessate che si riflettono sul piano morfologico (**morfologizzazione**):

(2b) metafonìa: alternanza vocalica nel morfema lessicale che assume funzione morfologica: aat. *gast* 'ospite' *gest-i* 'ospiti' > ted. *Gast* : *Gäst-e*

(3) L'ANALOGIA

Un mutamento fonologico regolare può produrre irregolarità nei paradigmi: queste possono essere eliminate mediante meccanismi analogici che, pur essendo processi sporadici e irregolari, finiscono per produrre regolarità. Di fatto, gli effetti finali dei processi analogici riflettono livelli più o meno elevati di sistematicità e diffusione, a seconda dell'ambito in cui si attivano.

In generale, l'**analogia** tende a conformare gli elementi asimmetrici ad un modello simmetrico, rendendo forme morfologicamente, sintatticamente e/o semanticamente correlate più simili nella loro struttura fonetica e morfologica.

Esistono due tipi di processi analogici:

- **analogia proporzionale**
- **analogia non proporzionale**: livellamento paradigmatico

⊗ L'**analogia proporzionale** generalizza un modello di relazione morfologica fra date forme ad altre che in origine non lo prevedevano.

(3a) fr. *nous lisons* : *vous lisez* = *nous disons* : **vous disez*

it. *alto* : *altissimo* = *nuovo* : *nuovissimo* (e non l'atteso *novissimo*!)

ant. ingl. *stān-Ø* 'pietra', pl. *stān-as* 'pietre' e *ky* 'mucca', pl. *kine*

ma ingl. mod. *stone* : *stones* = *cow* : *cows*

⊗ Il **livellamento paradigmatico** consiste nella completa o parziale eliminazione di alternanze morfofonemiche (allomorfia) nella flessione.

(3b) sscr. antico inglese inglese

pres. 1 sg. *jṑẽsē cēo[z]an choo[z]e*

pass. 1/3 sg. *jujṑẽsa cēa[s] cho[z]e*

pass. 3 pl. *jujušúh cu[r]on cho[z]e*

part. pass. *jujušānā-* (ge-)co[r]en cho[z]en

L'analogia proporzionale che generalizza un certo schema, e il livellamento analogico che investe i paradigmi, possono avere conseguenze estese (**produttività**), in armonia con il principio

dell'**isomorfismo**: 'one meaning - one form'.

I due tipi di analogia non sono sempre facili da distinguere:

(3c) antico inglese inglese

lang : *leng-ra long* : *lenger* > *longer*

quindi:

eald : *ield-ra old* : *elder* > *older*

oppure

wearm : *wearm-ra warm* : *warmer*

quindi:

eald : *ield-ra old* : X (X = *older*)

E talvolta cooperano in modo articolato:

(3d) lat. *sor-or*, *sor-ōr-is* (tema in *-r*)

hon-ōs, *hon-ōr-is* (tema in *-s*) > *hon-ōr*, *hon-ōr-is*

i temi monosillabici non sono interessati dal fenomeno: *flōs*, *flōris*

e se alcuni temi polisillabici neutri cambiano:

rōbus, *robo(ris)* > *rōbur*, *roboris*

altri non lo fanno: *corpus*, *corporis*.

La spiegazione è che nei temi in *-r* non figurano né monosillabi, né neutri: tra questi ultimi il mutamento prosegue quindi irregolarmente, perde sistematicità perché il livellamento non ha il supporto dell'analogia proporzionale.

(4) LE 'LEGGI' DELL'ANALOGIA

Secondo Kuryłowicz, l'applicazione e la direzione dell'analogia sono governate dalle seguenti leggi (Hock 1991: 210-229):

I) una marca bipartita tende a rimpiazzare un morfema isofunzionale costituito da uno solo dei due elementi:

(4a) aat. ted. (forme attese) (forme attestate)

gast : *gest-i* *Gast* : *Gäst-e* *Gast* : *Gäst-e*

boum : *boum-a* *Baum* : **Baum-e* > *Baum* : *Bäum-e*

L'esempio (3c) illustra la tendenza opposta: la generalizzazione di marche meno complesse a discapito di quelle bipartite.

II) i mutamenti analogici seguono la direzione forma basica → forma derivata

(4b) ant. ingl. *cēo[z]an*: pass. 1/3 sg *cēa[s]*, 3 pl. *cu[r]on* > ingl. *chose*

La direzione del livellamento in tedesco segue invece il percorso opposto:

(4c) antico alto tedesco tedesco

pres. *kiu[s]an* *kü[r]en*

pass. sg. *kō[s] ko[r]*

pass. pl. *ku[r]un ko[r]en*

part. pass. (*gi-*)*ko[r]an geko[r]en*

III) una struttura con un membro basico e uno subordinato fa da pivot per un membro basico isolato ma isofunzionale.

(4d) Il pres. del verbo fr. *lever* 'alzare' passa da 2sg. *lieves* [lyEv] :

1pl. *lev-ons a lèves : levons*, sul modello del membro basico [IEv]

La formulazione è poco chiara, e comunque, questa legge serve a spiegare il comportamento della forma *kōs* in (4c)?

IV) quando, in conseguenza di un mutamento analogico, una forma subisce una differenziazione, la nuova mantiene la funzione basica, la vecchia si conserva solo in una funzione secondaria.

(4e) ingl. *old : elder > old : older* ma *elder* resta come 'maggiore di età'

brother : brethren > brother : brothers, ma *brethren* 'confratelli'

Pochi i controesempi: ma it. *il braccio : le braccia* e *il braccio : i bracci*, etc.

V) per ristabilire una distinzione di rilevanza centrale, le lingue ne abbandonano una di rilevanza marginale.

(4e) lat. sp.

sg. N *clāvis > *llaves > llave*

A *clāvem > llave*

pl. N *clāves > llaves*

A *clāves > llaves*

Lo sviluppo analogico preserva la distinzione del numero a discapito del caso: A pl.

llaves : A sg. *llave* = N pl. *llaves* : N sg. X (X= *llave*)

Ma quali sono le distinzioni più basiche? Inoltre, questo assunto contraddice la II legge.

VI) il primo e il secondo termine di una proporzione possono appartenere a sistemi originariamente diversi: una alla varietà di prestigio, l'altra alla varietà che la imita.

(4f) in lat. il fenomeno dell'**ipercorrettismo** diffonde foni aspirati non etimologici a molti prestiti dal greco, tanto che per *anco(ra* (< gr. a[gkura, *ánkyrā*) si dà spesso anche la grafia *anchora*: "hoc

nomen cum in Graeco unde originem ducit aspirationem non habeat, in latino aspiratur" (Serv., *Ae.* 1, 689).

Ma non solo:

machina (< gr. dor. ma-cana-v, *māchana#è*) : *anchora* = *pulcher* : X

(X = *pulcher*)

Alla luce dei controesempi, sembra che al concetto di 'legge' sia da preferire quello di **tendenza**. Nell'analogia dominano tendenze di segno contrario, che riflettono il dualismo fra iconicità ed economia (Croft 2003: 110-117): da un lato si favoriscono marche più esplicite e trasparenti, o si massimalizza il contrasto morfologico; dall'altro si cerca la semplificazione, la riduzione della ridondanza, e la regolarizzazione delle alternanze morfofonemiche.

L'analogia di per sé non è una spiegazione del mutamento, ma è l'epifenomeno di connessioni più articolate e processi più profondi (Andersen 1980, Bybee 1985).

(5) PROCESSI NON SISTEMATICI

Parzialmente affini all'analogia, i seguenti processi sono tuttavia sporadici, o si applicano comunque ad ambiti più ristretti (Hock 1991: 189-204):

- estensione
- risegmentazione
- fusione
- retroformazione
- contaminazione
- etimologia popolare (o paretimologia)

- **estensione**: consiste nell'impiego di un morfema in contesti più ampi rispetto a quelli originari.

(5a) it. ind. pres. 1sg. *-o* → ind. impf. 1sg. *amav-a* > *amav-o*

- **risegmentazione**: è un processo di rianalisi che interessa la struttura fonologica dei morfemi, ma non la loro funzione; se applicato agli affissi e sommato all'estensione può dare risultati sistematici e creare nuovi morfemi. Un caso particolare di risegmentazione è la cosiddetta *exaptation*, cioè la rifunzionalizzazione di morfi o segmenti non più funzionali (Lass 1997: 316-317; Magni 2001).

(5b) lat. N sg. *tempus*, G sg. *tempor-is*, N pl. *tempor-a* che, nella fase di coesistenza con il nuovo pl. analogico *temp-i* (come *lupu-s* : *lup-i*), viene rianalizzato come *temp-ora*, da cui il morfema di

pl. *-ora* (*armora* si legge già nella *Mulomedicina Chironis* 9, 25, IV s.), che è brevemente vitale nell'it. antico (*pratora*, *campora*, etc.), ma ancora ben conservato nei dialetti (pugl. *vráttsərə*

'braccia', camp. *détərə* 'dita', sic. *vinura*, etc.), e nel rumeno *-uri* (*vînt* 'vento', *vînturi* 'venti')

(5c) in germanico, le alternanze del tipo lat. *tempus, temporis* (con rotacismo!) si trovano in temi neutri come *kalb-*, *kelbir-* 'vitello', ma nell'aat. vengono livellate nel sg., per cui si ha: N/A sg.

kalb-Ø, N/A pl. *kelbir-Ø*. La successiva reinterpretazione del segmento *-ir* come morfema di plurale favorisce l'estensione del modello agli altri neutri non alternanti (*Korn, Körner*: cf. lat.

granum), e anche ad alcuni maschili (*Mann, Männer*)

(5d) rifunzionalizzazione e diffusione lessicale del segmento -Cc nel passato remoto it.: lat. *placui, dixi* > it. *piacqui, dissi*, da cui *mossi*, (lat. *mōvi*), *venni* (lat. *vēni*), *ruppi* (lat. *rūpi*), e anche *stetti*

(lat. *steti*), *detti* (lat. *dedi*), *ebbi* (lat. *habui*), *seppi* (lat. *sapui*), etc.

- **fusione** (*blending*): sviluppo di un compromesso morfologico fra due forme con significato uguale o simile.

(5e) L'aat. aveva due suffissi di diminutivo:

-il- (*nift* 'nipote', *niftila* 'nipotina')

-īn- (*magad* 'ragazza', *magadīn* 'ragazzina')

-il- e *-īn-* → *-ilīn-* (ted. *Fräu-lein* 'signorina')

(5f) Black English: *feet* ~ *foot-s* (analogico) → *feets*, e così *men-s*, *women-s*, etc.

- **retroformazione**: come l'analogia ha carattere proporzionale e generalizza un modello di relazione morfologica, ma la base di derivazione è il prodotto di una rianalisi, e il processo derivativo è in senso inverso rispetto ad uno esistente.

(5g) ant. ingl: sg. *pise*, pl. *pisan*, poi usato solo al sg. come collettivo, tipo *rice*, e pronunciato [pe:z], quindi: *bean-s* : *bean* = *pea-s* : X (X = *pea*)

- **contaminazione**: come la fusione coinvolge forme semanticamente correlate, di cui una diventa foneticamente più simile all'altra.

(5h) lat. *gravis* ~ *levis* → *grevis* ~ *levis*

- **etimologia popolare**: rende trasparenti gli elementi opachi di un composto (o di un termine) tramite associazioni con lessemi indipendenti sincronicamente attestati, che sono foneticamente simili e/o vagamente compatibili nel significato.

(5i) fr. *écrevisse* (dial. *crevisse*) 'gambero' → ingl. *crayfish* e *crawfish*

(6) LA GRAMMATICALIZZAZIONE

È il fenomeno, osservato per la prima volta da Meillet (1912), per cui un elemento lessicale perde gradualmente il suo significato proprio e, in certi contesti, assume funzione grammaticale; una volta grammaticalizzato, può quindi continuare a sviluppare nuove funzioni grammaticali.

(6a) ant. ingl. *hād* 'condizione', *dōm* 'ambito, dominio', e *līc* 'somiglianza, aspetto' vengono reinterpretati come suffissi derivazionali a partire da composti come:

cīld-hād > *childhood*, *frēo-dōm* > *freedom*, *man-līc* > *manly*

(6b) fr. *je viens de Paris* → *je viens de manger*

Il continuum della grammaticalizzazione (Hopper e Traugott 1993: 7):

elemento lessicale autonomo dotato di contenuto semantico >

elemento grammaticale autonomo > clitico > affisso flessivo

I fattori caratteristici dei processi di grammaticalizzazione sono
(Bybee, Perkins e Pagliuca 1994, Bybee 2003):

◎ **metafora e convenzionalizzazione di inferenze pragmatiche:** in

certi contesti, particolari condizioni semantiche e pragmatiche (frequenza, ripetizione) favoriscono la rianalisi dei costrutti.

Il percorso di estensione metaforica più diffuso è (Heine 2003: 586):

Persona > Oggetto > Attività > Spazio > Tempo > Qualità

(6c) in ingl. il costrutto [verbo di movimento + progr. *-ing*] + finale (*to* + infinito)] grammaticalizza solo con *go* (cf. *ride, travel, etc.*):

be going to > *gonna*.

La sequenza logica è più o meno questa: movimento direzionato nello spazio > movimento direzionato

> direzionalità intenzionale > intenzionalità > futurità

I am going to London, I am going to eat, I'm gonna be a pilot when I grow up, She's gonna have a baby, That tree is gonna lose its leaves

(6d) lat. *potis sum* 'sono potente' > *possum* 'sono capace': abilità fisica > 'posso': abilità. Costrutto *potest* + inf.: possibilità deontica, ma l'espressione *potest fieri* 'può divenire', poi cristallizzata nella forma *potest fieri ut* + cong. 'può darsi che': possibilità epistemica

◎ **estensione:** la rianalisi viene applicata a contesti più ampi rispetto alla semantica del contesto originario, diminuiscono le restrizioni selettive.

(6e) ingl. *be going to* > *gonna*: soggetto animato, intenzionale, agentivo > esperiente > soggetto inanimato

◎ **unidirezionalità**: gli elementi coinvolti nel processo perdono i significati concreti e ne acquisiscono di più astratti. Il percorso opposto non si verifica quasi mai (ma cf. Ramat 1982).

(6f) ant. ingl. *sculan*, pres. *schal* 'essere debitore' > ingl. *Shall* 'dovere': obbligo morale e fisico, anche in circostanze inevitabili > intenzione e promessa (in prima persona) > futurità

(6g) ant. ingl. *cunnan* 'conoscere, sapere' > ingl. *can*: abilità mentale > abilità fisica > abilità > possibilità (Fischer: 159-192).

◎ **stratificazione di livelli**: certi elementi possono conservare la forma e la funzione lessicale originaria accanto all'esito grammaticalizzato; in uno stesso ambito è inoltre frequente la competizione e/o la sovrapposizione fra strutture di differente antichità ed origine.

(6h) it. *avere*: verbo lessicale, nonché grammaticalizzato come ausiliare e nel futuro.

(6i) in inglese il futuro è espresso con *will*, *shall*, e *be going to*

◎ **ciclicità e rinnovamento**: quando gli elementi perdono funzione e sostanza fonetica (erosione), vengono sostituiti da altri in un nuovo ciclo di grammaticalizzazione.

(6l) germ. *likam* 'corpo, apparenza, forma' > ant. ingl. *līc(e)* > ingl. -
ly (*godly* 'devoto, pio'), talora sostituito da *-like* (*godlike* 'divino')

(7) INTERAZIONI FRA VARI TIPI DI MUTAMENTO

I mutamenti che interessano gli elementi coinvolti nella grammaticalizzazione possono essere di tipo (Croft 1990: 230-244):

- **fonologico**: si ha riduzione fonetica, o 'erosione' (assimilazione, coalescenza, perdita);
- **morfosintattico**: passaggio da classe aperta a classe chiusa, perdita di autonomia sintattica, irrigidimento nell'ordine degli elementi;
- **semantico-funzionale**: estensione semantica, riduzione semantica (*bleaching*), fossilizzazione nell'uso (costrutti compositivi e analizzabili > costrutti non compositivi e analizzabili > costrutti non compositivi e non analizzabili).

L'esistenza di complesse correlazioni fra mutamento morfologico, sintattico e semantico, nonché tipologico, si evince anche dalla vicenda delle forme perifrastiche con *habēre* (Lazzeroni 1987: 22s.)

- In lat. e nella fase pre-romanza la costruzione [*habēre* + part. pass.] indica il possesso di un'entità nello stato descritto dal participio: il soggetto di *habēre* è distinto da quello del participio, che prevede l'accordo per genere, numero e caso:

(7a) *multa bona bene parta habemus* (Pl. *Trin.* 347) 'abbiamo molti beni ben procurati'

⊙ L'insieme di mutamenti tipologici che investe il sistema del latino, favorisce la reinterpretazione del costrutto come forma verbale unitaria e la grammaticalizzazione di *habēre* come ausiliare:

(7b) *haec omnia probatum habemus* (Or. *Syn.* 7, 4, 8) 'abbiamo approvato tutto questo'

La mancanza di accordo del participio (perdita delle desinenze), la tendenza verso forme analitiche (sintetico > analitico), il mutamento nell'ordine basico delle parole (SOV > SVO), portano quindi al tipo: *habeo scriptum littera(m)*.

- Il mutamento è innovante, perché ristrutturava profondamente i paradigmi e le categorie flessionali del verbo (quella dell'aspetto, unitaria del *perfectum*, si scinde in risultativo: *habeo scriptum* vs. aoristico: *scripsi*).

- Conservante sembra invece il mutamento connesso alla perifrasi [infinito + *habēre*]: per erosione, questa dà luogo ad una nuova forma di futuro sintetico, ma l'innovazione non ha conseguenze sul piano strutturale.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSEN, H. (1980). Morphological change: towards a typology. In: Fisiak, J. (a cura di) *Historical Morphology*, pp. 3-46. The Hague: Mouton de Gruyter.
- BYBEE, J.L. (1985). *Morphology. A Study of the Relation between Meaning and Form*. Amsterdam: Benjamins.
- BYBEE, J.L., PERKINS, R. e PAGLIUCA W. (1994). *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chigago/London: University of Chicago Press.
- BYBEE, J.L. (2003). Mechanisms of change in grammaticization: the role of frequency. In: Joseph, B.D. e Janda, R.D. (a cura di) *The Handbook of Historical Linguistics*, pp. 602-623. Oxford: Blackwell.
- CROFT, W. (1990). *Typology and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CROFT, W. (2003). *Typology and Universals (second edition)*. Cambridge: Cambridge University Press.
- FISCHER, O. (2007). *Morphosyntactic Change. Functional and Formal Perspectives*. Oxford: Oxford University Press.
- HEINE, B. (2003). Grammaticalization. In: Joseph, B.D. e Janda, R.D. (a cura di) *The Handbook of Historical Linguistics*, pp. 575-601. Oxford: Blackwell.
- HOCK, H.H. (1991). *Principles of Historical Linguistics*. Berlin, New York and Amsterdam: Mouton de Gruyter.
- HOPPER, P.J. e TRAUGOTT, E.C. (1993). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LASS, R. (1997). *Historical Linguistics and Language Change*. Oxford: Oxford University Press.

LAZZERONI, R. (1987). Il mutamento linguistico. In: Lazzeroni, R. (a cura di) *Linguistica Storica*, pp. 13-54. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

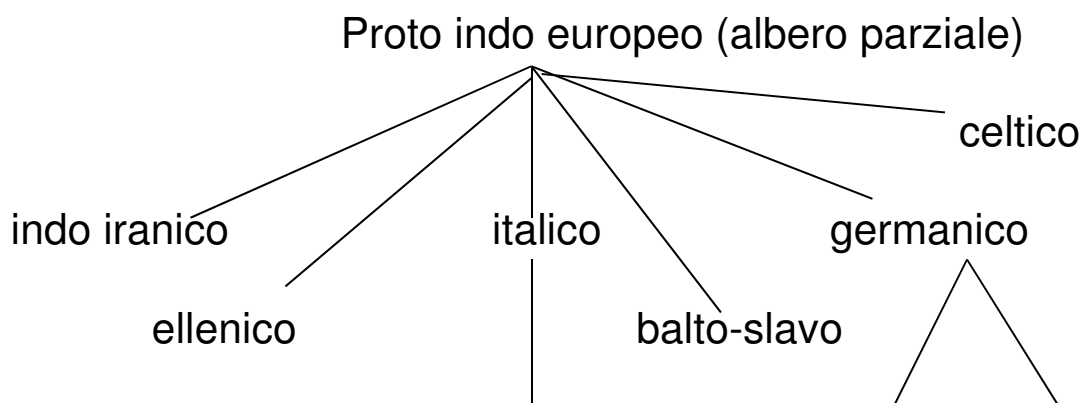
MAGNI, E. (2001). Paradigm organization and lexical connections in the development of the Italian *passato remoto*. *Yearbook of Morphology* 1999: 75-96.

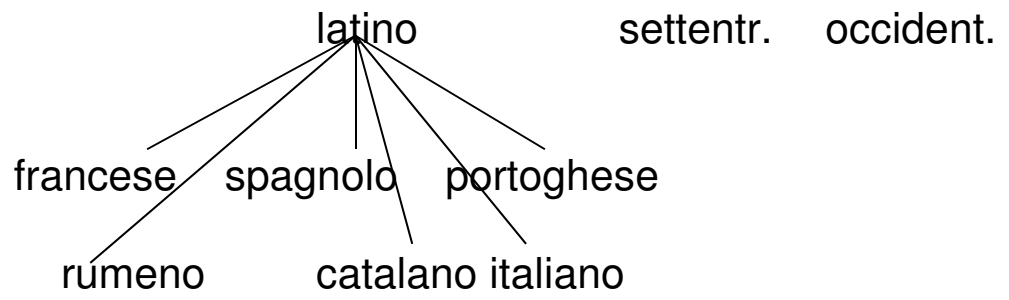
MEILLET, A. (1912). L'évolution des formes grammaticales. In: Meillet A., *Linguistique Historique et Linguistique Générale*, pp. 131-48. Paris: Champion.

RAMAT, P. (1982). Thoughts on degrammaticalization. *Linguistics* 30: 549-60

La variazione linguistica

- Le lingue cambiano nello **spazio** e nel **tempo** (es: dal latino all'italiano)
- Lo studio **sincronico** considera una lingua in uno stadio specifico della sua storia. Lo studio **diacronico** di una lingua considera un segmento della sua evoluzione nel tempo.
- Il **metodo comparativo** confronta lingue diverse per stabilire se appartengono ad un'unica **famiglia linguistica** e cerca di **ricostruire** la lingua progenitrice (es: proto-indoeuropeo progenitore della famiglia indoeuropea; latino progenitore della famiglia romanza)





Cambiamento per fattori esterni alla lingua

- Uno dei principali fattori di cambiamento è il **contatto fra lingue** coesistenti in una stessa comunità (una lingua di **superstrato** si sovrappone alle lingue locali di **sostrato**, es. nella colonizzazione).
- In un primo stadio si crea un gergo detto **pidgin**, una commistione in cui manca quasi tutto il "tessuto connettivo" (= morfologia, flessione...), predomina il vocabolario del superstrato, e c'è notevole variazione individuale.
- I bambini che nascono in una comunità in cui si parla un pidgin **sviluppano spontaneamente una grammatica**. Questa fase della lingua è detta **creolo**.
- La grammatica del creolo non deriva né dal superstrato né dai sostrati; infatti, creoli con superstrati e sostrati molto diversi hanno caratteristiche grammaticali comuni.
- Lo sviluppo spontaneo di una grammatica nella fase di creolizzazione è una prova importante a favore della **Grammatica Universale**.

Nel caso dell'immigrazione, gli immigranti adottano la lingua locale ma, se sono molto numerosi e se l'immigrazione dura per un periodo prolungato, la loro lingua può avere effetti sulla lingua locale, inducendo un **cambiamento graduale** senza la creazione di un pidgin (es: i Normanni in Inghilterra nel sec. XI)

- In alcuni casi la lingua degli immigranti o dei colonizzatori può **sostituire le lingue locali**, causandone l'estinzione. (es: colonizzazione britannica dell'Australia).
- Quando una lingua si espande in un'area geografica nuova e separata, per immigrazione o colonizzazione, nella nuova area comincia uno **sviluppo autonomo** che dà luogo col tempo ad una varietà distinta (es.: inglese britannico, americano, australiano; portoghese europeo vs. portoghese brasiliano).

Variazione diatopica: il continuum dialettale

- La distinzione fra lingua e dialetto è linguisticamente ingiustificata: una lingua è "un dialetto con un esercito e una marina"!
- I dialetti su territori confinanti tendono ad essere mutualmente comprensibili e la "distanza linguistica" tra due dialetti tende ad essere proporzionale alla distanza geografica delle comunità che le parlano (es: il fiorentino e il senese hanno molto più in comune che il senese e il bergamasco!)
- Due dialetti in zone confinanti possono avere sviluppi indipendenti per motivi politici, es. se c'è la separazione di un confine statale. Il francese e l'italiano si sono sviluppati dal latino parlato dai Romani stanziatisi in Gallia e dai Romani rimasti nella penisola italiana, e pur essendo confinanti hanno avuto sviluppi indipendenti (le lingue risultanti non sono mutualmente comprensibili). Oggi i dialetti al confine in territorio italiano (es. piemontesi) sono "attratti verso" l'italiano, mentre i dialetti in territorio francese subiscono l'influenza del francese.

Cambiamenti per ragioni interne alla comunità

Una lingua cambia anche quando una comunità linguistica è isolata: ci sono anche **fattori interni** di cambiamento.

- **Imperfezione** nell'ascolto e nella ripetizione (es: parole di difficile pronuncia, specie i prestiti, vengono modificate/semplificate)
- **Semplificazione** (es: dei nessi consonantici, delle strutture sillabiche)
- L' **analogia** tende a regolarizzare i paradigmi linguistici, spesso **rianalizzando** una forma esistente in modo nuovo

Es. I verbi della seconda coniugazione latina col suffisso incoativo *-isk-* sono passati alla terza coniugazione italiana in *-ire*; anche verbi che non avevano il suffisso incoativo in latino (*censere*) lo hanno preso per analogia (*censisco*).

- La **grammaticalizzazione**, un tipo di rianalisi, riduce gradualmente il significato di una parola lessicale fino a che essa svolge solo una funzione grammaticale

Es: lat. *lenta mente* -->it. *Lentamente*

lat. *amare habeo* --> **amar-ò* --> it. *Amerò*

- **Mode** che influenzano il comportamento linguistico, diffondendo i modelli di una varietà di prestigio (es: il francese standard contemporaneo è stato molto influenzato dalla varietà della capitale; alcune innovazioni sarebbero nate a corte!)
- In una stessa lingua coesistono **registri diversi** (es. colloquiale vs. formale) o varietà connotate socialmente (**variazione diastratica**). Una causa di cambiamento è il **rimescolamento delle varietà diastratiche**: es. il latino volgare, progenitore della famiglia romanza, presenta molti tratti di quello che in epoca classica era il "latino degli incolti" (attestato nel *Satyricon* di Petronio); certi tratti di un registro inferiore sono accettati per gli "usi superiori"

Itaque cum maesti deliberaremus quonam genere praesentem evitarem procellam, **unus servus** Agamemnonis interpellavit trepidantes, et: "Quid? Vos – inquit - nescitis hodie apud quem fiat? Trimalchio, lautissimus homo, horologium in triclinio et bucinatorem **habet subornatum**, ut subinde sciat quantum de vita perdiderit" (Satyricon 26.8)

Mentre dunque ci consigliavamo mogli mogli per che verso evitare la procella incombente, uno schiavo di Agamennone tronca le nostre incertezze e: " Come? – dice – Non sapete da chi si va quest'oggi? Trimalcione, un vero signore, ha sistemato nel triclinio un orologio e un trombettiere, per sapere di volta in volta quanto ha perduto di vita".

